L'INTERVISTA ANNA MASCIADRI. Autrice di una biografia sull'alpinista
«La sua figura resta di interesse anche per i giovani. Lo vedo sui social»

«CASSIN PER SEMPRE UN EROE MODERNO»

VALENTINA D'ANGELLA

L'astro di Riccardo Cassin non smette di brillare. A distanza di 11 anni dalla morte e di diversi decenni dalle sue imprese, l'alpinista è ancora nel cuore degli amanti della montagna. Anna Masciadri, che per anni si è occupata della pagina della montagna su questo quotidiano, ha curato l'anno scorso la riedizione di "Cassin, l'uomo, l'alpinista e la sua Fondazione" (Alpine Studio), mentre in questi giorni esce il primo libro interamente suo "Riccardo Cassin" (Corriere della Sera).

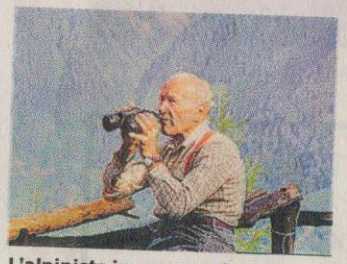
Cassin, uomo del Novecento, è ancora attuale. Come mai?
È ormai una figura leggendaria, è stato un precursore. Il trittico degli anni '30 alla Cima Ovest di Lavaredo, al Badile e alla punta Walker delle Grandes Jorasses sono state delle salite enormi. Poi la carriera da capospedizione: McKinley, Gasherbrum IV, Jirishanca e Lhotse l'hanno sparato nel mito. Per gli alpinisti è l'equivalente di quello che sono stati nel ciclismo Bartali e Coppi: la loro grandezza è ancora lì da vedere.

Riccardo Cassin in mezzo alla neve ARCHIVIO FONDAZIONE RICCARDO CASSIN

> L'anno prossimo per i 60 anni del McKinley sono previste celebrazioni»

C'è un prima e un dopo la Guerra nella vita di Cassin?
C'è un filo rosso nella carriera di Cassin: è il suo enorme carisma, una grande capacità di guidare, di dettare la linea e motivare i suoi che si vede già nella prima parte della sua carriera. Penso alla salita al Badile: tra mille difficoltà, con i due comaschi che stavano male e poi sono morti, è stato Cassin a trascinare i suoi compagni. Un'attitudine che poi esplode nel Dopoguerra quando diventa capospedizione, un tratto che tutti gli riconoscono.

Anna Masciadri



L'alpinista in osservazione

I libri su Cassin piacciono ai giovani?
Sì. Per la Fondazione Cassin mi occupo delle pagine social ed è qui che tocco con mano il seguito che Cassin ha anche tra i giovani, una cosa incredibile per un uomo del 1909. I ragazzi che arrampicano e hanno 20 o 30 anni non l'hanno praticamente mai visto ma hanno per lui un grande interesse. Cassin del resto era molto moderno e proiettato verso il futuro, aperto verso le novità. Due aneddoti a dimostrazione: negli anni '30 scalava con una donna, Mary Varale, che ha insegnato ai lecchesi le tecniche di arrampicata, e poi nel 1985, alle prime gare di arrampicata di Bardonecchia, disse a Simone Moro che se fosse stato più giovane gli sarebbe piaciuto tanto provare. Non era un nostalgico dei vecchi tempi.

Cassin, Bonatti e Messner sono mostri sacri del nostro alpinismo. Cosa distingue Cassin dagli altri?
Sono personaggi molto diversi. Cassin non scalava da solo, le solitarie non gli interessavano. Ma soprattutto Cassin era "un alpinista della domenica", in settimana lavorava in fabbrica. Questo lo rende molto più umano agli occhi della gente, lo avvicina alla vita che facciamo tutti, e lo differenzia molto da Bonatti che era più vicino al professionismo, per non parlare di Messner.

Cosa bolle in pentola alla Fondazione Cassin?
L'anno prossimo ricorrono i 60 anni della salita al McKinley, che ebbe un'enorme risonanza internazionale e fu anche la prima spedizione chiamata "città di Lecco", con alpinisti tutti lecchesi. Cassin, come capospedizione, ricevette un telegramma di congratulazioni da parte di Kennedy, che era presidente degli Stati Uniti. Sarà un anniversario importante per la città e per noi, ci stiamo preparando.